

PROFILI ECONOMICI E FINANZIARI DEI PICCOLI COMUNI: UN'ANALISI ESPLORATIVA MULTIVARIATA DEI PRINCIPALI INDICATORI STATISTICI

Istat
Istituto Nazionale di Statistica

PROFILI ECONOMICI E FINANZIARI DEI PICCOLI COMUNI: UN'ANALISI ESPLORATIVA MULTIVARIATA DEI PRINCIPALI INDICATORI STATISTICI

I piccoli comuni costituiscono un dominio di particolare rilevanza nel contesto nazionale e in particolare per il tessuto produttivo italiano. L'analisi esplorativa è articolata nelle seguenti fasi:

- analisi descrittiva di contesto demografico-territoriale;
- individuazione dei profili di eccellenza o di potenziale criticità attraverso *cluster analysis* distinte per i principali indicatori economici e per quelli finanziari;
- analisi di sintesi dei profili economici e finanziari, utilizzando strumenti grafici innovativi.

I piccoli comuni sono il 70% di quelli italiani

con il 16,4% della popolazione residente, occupano il 54,8% della superficie territoriale;

il 42,2% si trovano nel Nord-ovest; più dell'80% sono localizzati nelle zone collinari e montane;

oltre un terzo sono piccolissimi (fino a 1.000 abitanti).

4 profili economici

il profilo economico più virtuoso riguarda i "Piccoli comuni manifatturieri e ad alta produttività" (31,7%), polarizzati al Nord;

il profilo economico più fragile riguarda i "Piccoli comuni agricoli e a debole capacità economica" (40,5%), localizzati in prevalenza nel Sud.

4 profili finanziari

il profilo finanziario più solido riguarda i "Piccoli comuni autonomi e con elevata performance amministrativa" (50,1%), concentrati nel Nord-ovest;

il profilo finanziario più prudente riguarda i "Piccoli comuni a bassa spesa sociale e custodi dell'equilibrio finanziario" (24,2%), distribuito prevalentemente nel Nord-ovest e nel Sud.

Attrattività tra i profili economici e finanziari

per il 20,7% dei piccoli comuni si associa il profilo economico "Piccoli comuni manifatturieri e ad alta produttività" con quello finanziario "Piccoli comuni autonomi e con elevata performance amministrativa".

PROFILI ECONOMICI E FINANZIARI DEI PICCOLI COMUNI: UN'ANALISI ESPLORATIVA MULTIVARIATA DEI PRINCIPALI INDICATORI STATISTICI

Introduzione

I piccoli comuni costituiscono un dominio di particolare rilevanza nel contesto nazionale, in quanto rappresentano una componente numericamente significativa del sistema delle autonomie locali pur concentrando una quota limitata della popolazione residente. Molti di questi comuni sono, inoltre, interessati da fenomeni di spopolamento e di invecchiamento della popolazione, che ne accentuano le fragilità socioeconomiche e territoriali.

L'importanza attribuita a tali realtà territoriali trova riscontro nelle recenti politiche di sostegno e valorizzazione promosse da diversi Dipartimenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, tra cui il Progetto P.I.C.C.O.L.I. del Dipartimento per la Funzione Pubblica, l'Avviso "Crescere nei Piccoli Comuni 2026" del Dipartimento per le politiche della Famiglia e il Bando Piccoli Comuni del Dipartimento Casa Italia.

In particolare, i piccoli comuni italiani sono definiti con popolazione residente fino a 5.000 abitanti, nonché quelli istituiti a seguito di fusione tra comuni aventi ciascuno popolazione fino a 5.000 abitanti[1], come stabilito dal Dpcm del 23/07/2021, pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 220 del 14 settembre 2021, ai sensi della legge n. 158 del 6 ottobre 2017.

In questo studio è stata applicata un'analisi multidimensionale che utilizza metodi di classificazione di *cluster analysis* per cogliere la complessa eterogeneità gestionale, economica e finanziaria che caratterizza le amministrazioni locali di piccole dimensioni demografiche e individuare gruppi omogenei di comuni sulla base di tali caratteristiche.

La metodologia di classificazione qui adottata è utile per confrontare le performance delle amministrazioni comunali, individuare fabbisogni specifici e supportare l'individuazione di politiche pubbliche mirate. L'obiettivo è dunque identificare profili territoriali simili, evidenziando punti di forza, criticità e modelli organizzativi ricorrenti tra i piccoli comuni.

Questi territori sono dapprima esplorati con riferimento alle diverse classificazioni statistiche: localizzazione geografica, zona altimetrica, dimensione demografica, grado di urbanizzazione, geografia delle Aree interne. Successivamente si procede, attraverso la metodologia di *cluster analysis*, all'identificazione dei profili economici dei piccoli comuni, di quelli finanziari e, infine, del confronto tra i gruppi individuati nei due profili.

I piccoli comuni e le loro classificazioni

I piccoli comuni italiani nel 2026 sono 5.521 (il 70% del totale), occupano una superficie territoriale pari al 54,8% di quella nazionale ma in essi vive solo il 16,4% della popolazione residente, la loro consistente presenza numerica rivela la frammentarietà amministrativa del Paese. Il 42,2% sono localizzati nel Nord-ovest e oltre un quinto nel Sud. La classificazione in tre gruppi di ampiezza demografica evidenzia che il 43,9% dei piccoli comuni appartiene alla fascia intermedia 1.001-3.000 abitanti, segue quella dei piccolissimi comuni che non supera i 1.000 abitanti (36,7%) e più marginale è la fascia superiore dei comuni 3.001-5.000 abitanti (19,4%).

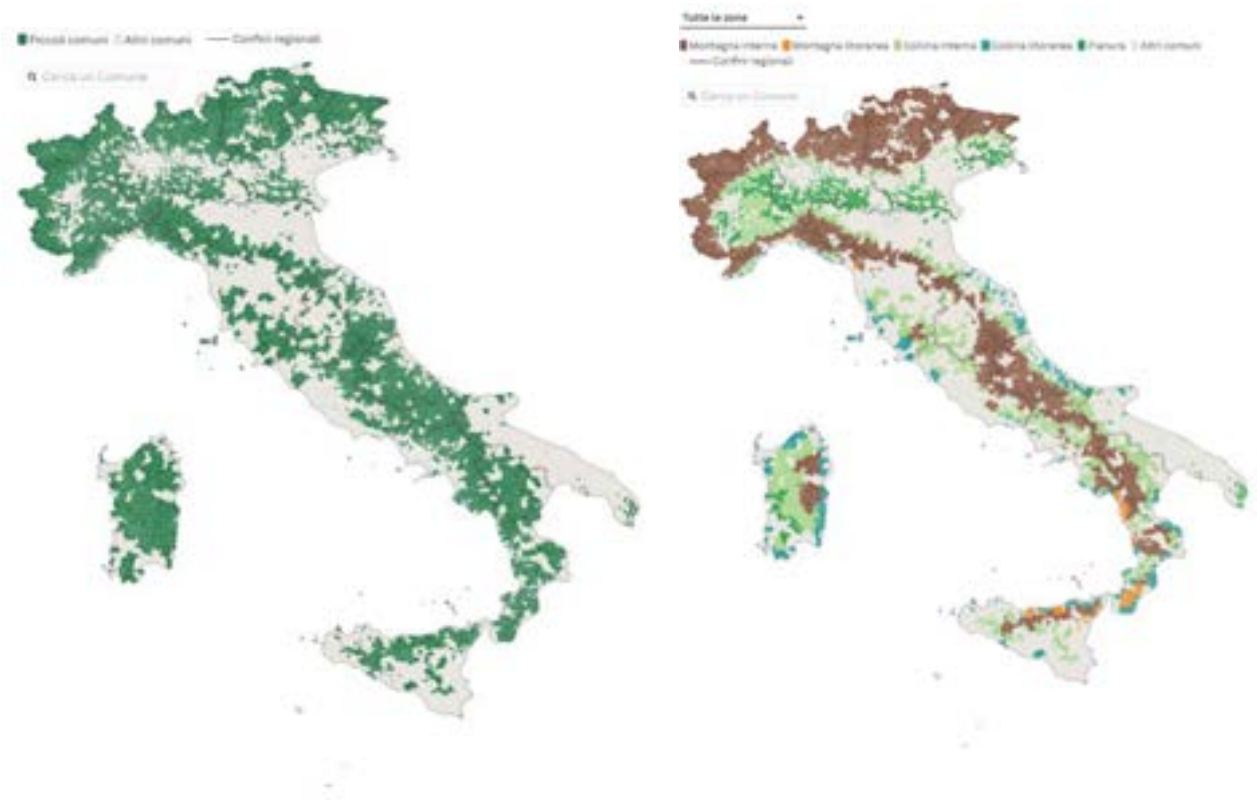
La densità abitativa risulta pertanto bassa, pari a 58,4 abitanti per kmq, evidenziando un'elevata dispersione

[1] La legge 6 ottobre 2017 n.158 recante "Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni", nel favorire l'adozione di misure in favore dei residenti nei piccoli comuni e delle attività produttive ivi insediate, ha disposto l'istituzione di un Fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale dei piccoli comuni (art. 3) nello stato di previsione del Ministero dell'interno. Per l'utilizzo del Fondo è prevista la predisposizione di un "Piano nazionale per la riqualificazione dei piccoli comuni ", previsto dal Dpcm del 16 maggio 2022. Nel PNRR sono state previste apposite misure per il sostegno dei comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti.

degli insediamenti sul territorio, notevolmente inferiore rispetto alla media italiana, che è oltre il triplo (195,1 per kmq). Essi sono dunque caratterizzati da una minore pressione demografica e da una dispersione della popolazione rispetto al complesso dei comuni italiani. Tale caratteristica rappresenta uno degli elementi distintivi dei piccoli comuni e condiziona l'organizzazione dei servizi, delle infrastrutture e delle attività economiche locali.

La classificazione dei piccoli comuni per zona altimetrica mostra che essi sono localizzati prevalentemente nelle zone collinari (41,4%) e montane (40,6%), nella maggior parte interne e marginalmente litoranee, seguono i comuni di pianura (18,0%). Tale collocazione geografica influisce significativamente sulle dinamiche demografiche, economiche e sociali che caratterizzano queste realtà territoriali.

Figura 1 Piccoli comuni per territorio (sinistra) e zona altimetrica (destra). Anno 2026



Fonte: Istat, Sistema informativo territoriale delle unità amministrative e statistiche - Situas

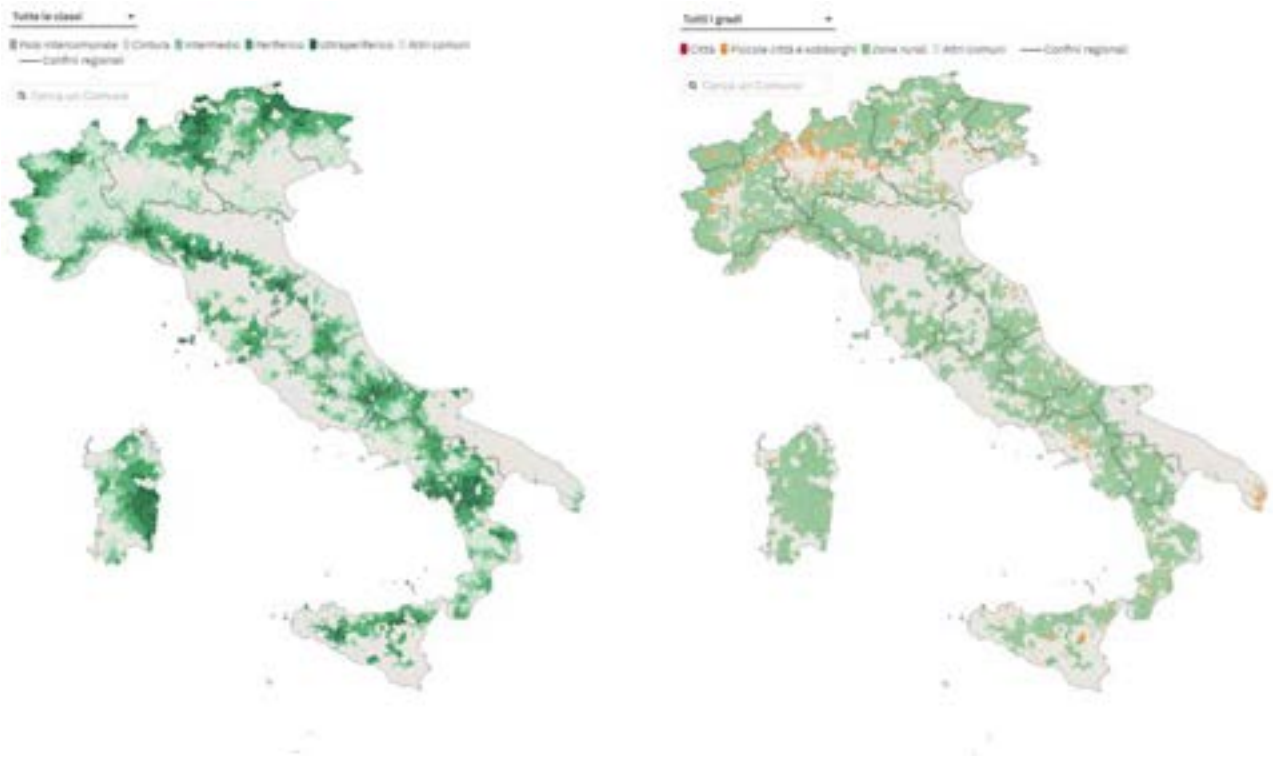
La classificazione delle Aree interne evidenzia una forte concentrazione dei piccoli comuni nella categoria Cintura (42,9%), seguiti dai comuni Intermedi (27,0%) e Periferici (23,6%). Molto più contenuta risulta invece la presenza di comuni Ultraperiferici (6,4%), mentre quelli classificati come Polo intercomunale rappresentano una quota pressoché trascurabile (0,1%) e assenti sono quelli classificabili come Polo. Tale distribuzione suggerisce che gran parte dei piccoli comuni si colloca in territori relativamente vicini ai poli di offerta dei servizi essenziali, pur permanendo una quota significativa di comuni caratterizzati da condizioni di perifericità e maggiore distanza dai centri di riferimento. Pertanto, la prevalenza delle aree montane e collinari interne, unitamente all'elevata incidenza dei comuni classificati come Cintura, Intermedi e Periferici, indica la presenza di contesti comunali caratterizzati da una limitata accessibilità ai principali servizi e da condizioni strutturali che possono influire significativamente sulle dinamiche demografiche, economiche e sociali. Di contro, risultando marginali sia i comuni collocati nei poli urbani sia quelli situati lungo le aree

costiere, si conferma il legame tra piccola dimensione comunale e collocazione nelle aree più periferiche del territorio nazionale.

I piccoli comuni sono distribuiti in modo fortemente sbilanciato in base al grado di urbanizzazione. La loro presenza è più concentrata nelle aree rurali (84,6%), si contrae fortemente nelle aree intermedie (piccole città e sobborghi, 15,3%) fino a essere quasi assenti in quelle urbane (0,1% pari a quattro piccoli comuni).

In particolare, la quota più elevata di piccoli comuni nelle zone rurali, dove prevalgono territori caratterizzati da una minore concentrazione della popolazione, diminuisce all'aumentare della popolazione (dal 97% dei micro-comuni al 64% della fascia superiore 3.001-5.000 abitanti). Al contrario, nelle aree urbane la presenza di piccoli comuni è più limitata, poiché i processi di urbanizzazione hanno favorito la crescita dimensionale dei centri abitati.

Figura 2 Piccoli comuni per classe di Aree interne 2020 (sinistra) e Grado di urbanizzazione 2021 (destra)



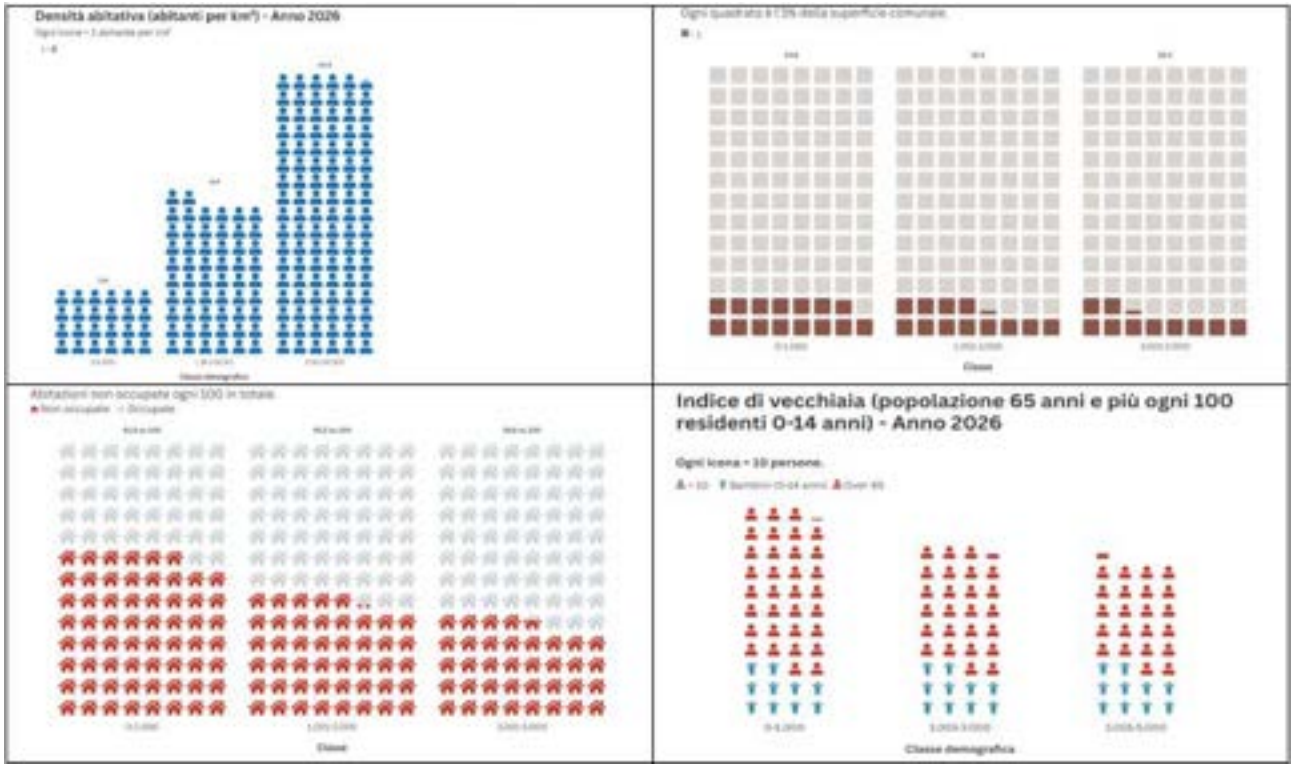
Fonte: Istat, Sistema informativo territoriale delle unità amministrative e statistiche – Situas

Le differenze emerse tra piccoli comuni rispetto alle classificazioni per zone altimetriche e per classi di Aree interne, trovano ulteriore riscontro in alcuni indicatori di vulnerabilità demografica e territoriale (Figura 3). La densità abitativa aumenta progressivamente al crescere della dimensione demografica, da un minimo di 23,9 abitanti per kmq nei comuni con meno di 1.000 abitanti, che evidenzia una forte dispersione insediativa, fino a un massimo di 101,6 nei comuni della fascia 3.001 - 5.000, doppia rispetto alla media dei piccoli comuni e con una maggiore concentrazione della popolazione sul territorio. Dal punto di vista demografico emerge una marcata presenza di popolazione anziana, come indicato dagli elevati valori dell'indice di vecchiaia (248,3 anziani per 100 persone di 0-14 anni), superiore alla media nazionale (216,3), e molto più marcato nei micro-comuni al di sotto dei 1.000 abitanti (332,5), fenomeno che riflette le difficoltà di ricambio generazionale tipiche delle aree periferiche. Lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione si riflettono anche sul patrimonio abitativo, con una maggiore presenza di abitazioni non occupate (45,1% sul totale delle abitazioni), molto al di sopra della media nazionale (27,2%), fenomeno verosimilmente riconducibile sia

all'abbandono residenziale sia alla trasformazione di molte abitazioni in seconde case per lo più utilizzate solo stagionalmente. La crescita del patrimonio abitativo inutilizzato può rappresentare uno dei segnali più evidenti della perdita di attrattività demografica di questi territori.

Inoltre, la rilevante presenza di piccoli comuni nelle aree montane e collinari interne implica una maggiore esposizione ai fenomeni di rischio idrogeologico, quali frane, erosioni e dissesti, con una superficie a rischio frane pari al 12,5%, rispetto alla media del Paese di 9,5%. Le caratteristiche geomorfologiche del territorio, la diminuzione della popolazione residente e il minore presidio e manutenzione del territorio, possono contribuire ad accrescere la vulnerabilità ambientale di tali aree.

Figura 3 Alcuni fattori di vulnerabilità nei piccoli comuni: densità abitativa, superficie a rischio frane, abitazioni non occupate e indice di vecchiaia (valori percentuali) (a) (b)



(a) Il dato di popolazione si riferisce al 1° gennaio dell'anno.
(b) I dati si riferiscono all'ultimo anno disponibile.
Fonte: Elaborazione su dati Istat e ISPRA - Superficie a rischio frane

Il profilo economico

Il sistema di indicatori selezionato per l'applicazione della *cluster analysis* rappresenta un'architettura concettuale che consente di interpretare la complessità economica dei piccoli comuni italiani e individuare le specificità economiche, produttive e territoriali. Al fine di caratterizzare le molteplici dimensioni del profilo economico locale, il framework teorico è composto da tredici indicatori articolati in quattro dimensioni2 (Prospetto 1).

[2] Per i metadati dei singoli indicatori economici consultare la Nota metodologica.

Prospetto 1 Dimensioni e indicatori del profilo economico dei piccoli comuni



Struttura produttiva - Analizza la configurazione del sistema produttivo locale e il grado di vitalità imprenditoriale dei comuni nonché la capacità del territorio di generare attività economica. La densità delle unità locali consente di valutare l'intensità imprenditoriale del territorio, l'incidenza delle imprese con un numero ridotto di addetti rappresenta un importante indicatore della struttura economica locale, caratterizzata spesso da attività familiari e da una forte presenza dell'imprenditorialità diffusa. Gli indici di specializzazione consentono di comprendere se un comune presenta una particolare vocazione economica oppure una maggiore diversificazione produttiva.

Capacità economica - Riguarda la capacità del sistema economico comunale di produrre reddito e valore aggiunto. Il reddito medio per contribuente costituisce una misura sintetica del benessere economico della popolazione residente. Il valore aggiunto per addetto misura la produttività del sistema economico e la capacità delle attività presenti sul territorio di generare ricchezza. L'analisi congiunta di questi indicatori consente di distinguere territori caratterizzati da livelli differenti di sviluppo economico e di individuare eventuali disallineamenti tra capacità produttiva e benessere della popolazione.

Vocazione agroturistica - Analizza il ruolo delle attività agricole e turistiche come fattori di sviluppo territoriale. Questa dimensione cerca di guidare verso l'identificazione di modelli di sviluppo basati sulla valorizzazione delle risorse naturali, paesaggistiche, culturali ed enogastronomiche.

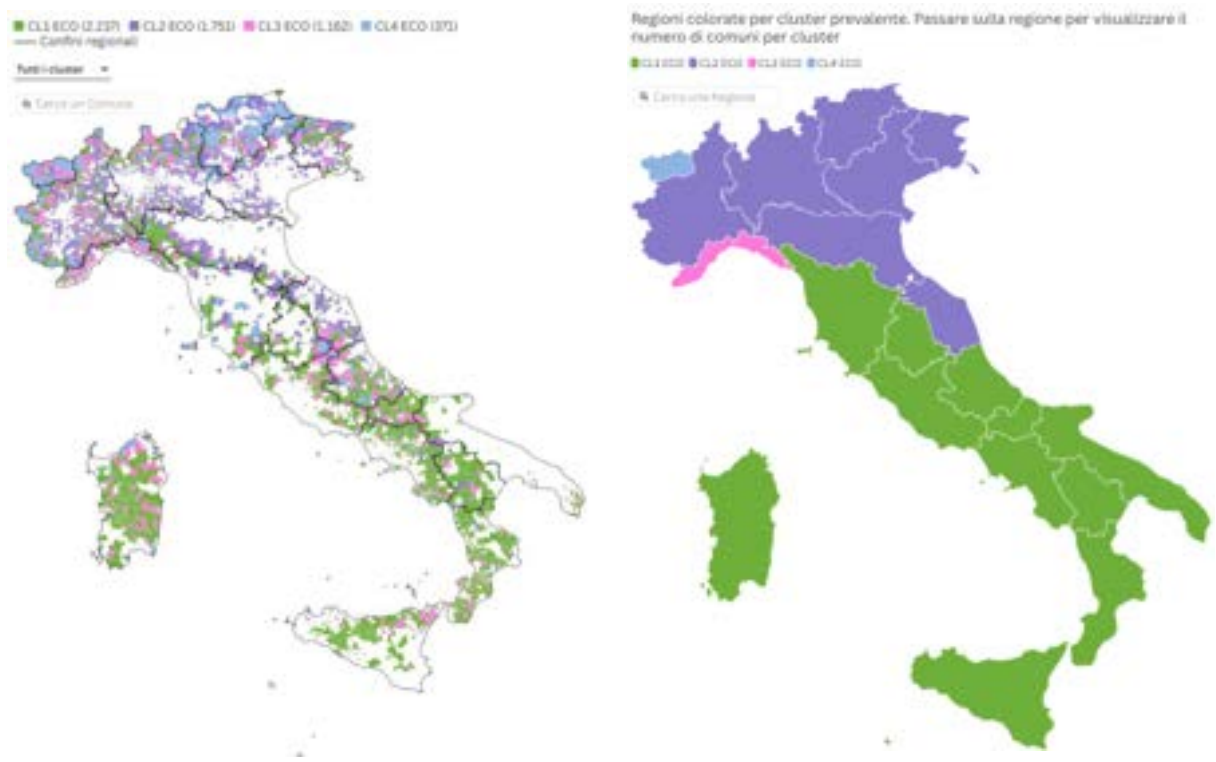
Dotazione di servizi economici essenziali - Considera la disponibilità di servizi che sostengono l'attività economica e la qualità della vita della popolazione residente, nonché la capacità di offrire condizioni favorevoli allo sviluppo.

Le caratteristiche della struttura economica nei piccoli comuni

L'analisi cluster ha portato a individuare quattro tipologie di piccoli comuni articolati in quattro cluster economici: CL1 ECO, CL2 ECO, CL3 ECO e CL4 ECO, con profili differenziati non solo per le caratteristiche economiche ma anche per composizione numerica, localizzazione geografica e fascia demografica. Il 40,5% dei 5.521 piccoli comuni italiani sono concentrati nel primo gruppo (CL1 ECO), il 31,7% nel secondo gruppo, poco più di un quinto nel terzo (CL3 ECO) e il quarto gruppo è quello meno numeroso (6,7%) (Figura 4).

Le regioni appartenenti alle ripartizioni del Nord del Paese hanno una prevalenza di piccoli comuni nel secondo cluster, a eccezione di Valle d'Aosta e Liguria in cui i piccoli comuni si concentrano maggiormente in CL4 ECO e CL3 ECO rispettivamente. Nelle regioni del Centro (a eccezione delle Marche) e del Mezzogiorno i piccoli comuni si raggruppano prevalentemente nel primo cluster.

Figura 4 Piccoli comuni per cluster economico (sinistra) e per regione e cluster (destra)



Fonte: Istat, Elaborazioni su varie fonti

Si analizza ora la classificazione dei quattro gruppi rispetto alle 13 metriche rappresentate nel modello di cluster economico (Prospetto 2):

1. *Piccoli comuni agricoli e a debole capacità economica – CL1 ECO*: rappresenta il 40% circa (2.232) dei piccoli comuni e una quota analoga della corrispondente popolazione. La distribuzione territoriale individua una concentrazione prevalente nelle regioni del Sud seguita dal Nord-ovest. La struttura economica presenta una densità di unità locali per abitante inferiore alla media della categoria. Il tessuto produttivo è dominato da microimprese con un'incidenza di unità con meno di dieci addetti superiore ai già elevati livelli medi dei piccoli comuni. Sul piano della specializzazione settoriale si rileva una prevalenza del comparto dei servizi, il cui coefficiente di localizzazione raggiunge il 107,3% (a fronte di un valore medio di riferimento del 90%), mentre l'industria in senso stretto si ferma a un indice del 71,3%. Si registra, inoltre, una debolezza strutturale economica: il reddito medio per contribuente sotto il valore medio dei piccoli comuni e la produttività del lavoro più bassa tra i gruppi. Sebbene il settore primario registri una densità occupazionale elevata, tale presenza non si traduce in un'adeguata valorizzazione turistico ricettiva con un'offerta agroturistica più ridotta dei gruppi e un'attrattività turistica moderata.

2. *Piccoli comuni manifatturieri e ad alta produttività – CL2 ECO*: raccoglie il 30% circa dei piccoli comuni corrispondenti a oltre il 40% della popolazione, infatti, la struttura demografica evidenzia una dimensione media più elevata rispetto agli altri gruppi. La polarizzazione geografica è accentuata verso il Nord. Il profilo economico è definito da un'elevata specializzazione nell'industria in senso stretto (con un coefficiente di localizzazione pari al 141%); la densità di unità locali (UL) per abitante supera la media dei piccoli comuni e l'incidenza delle micro-unità è inferiore agli altri cluster. Le metriche di performance

economica confermano il primato in termini di efficienza: il valore aggiunto per occupato raggiunge 66,5 mila euro, la capacità reddituale dei contribuenti è superiore alla media dei piccoli comuni. Nel settore primario si registra la più bassa densità degli occupati accompagnata però da una buona diffusione agrituristica. Sul versante dei servizi di rete il CL2 ECO rileva il livello più alto di penetrazione della banda larga.

3. *Micro-comuni a economia edile e con desertificazione creditizia – CL3 ECO*: comprende il 20% circa dei piccoli comuni che corrispondono al 14% circa della popolazione. Questo gruppo si distingue per la spiccata frammentazione demografica con ben il 56,7% appartenente alla classe dei piccolissimi centri (pari o inferiore ai 1.000 abitanti) e soltanto il 6% appartenente alla fascia 3.001-5.000 abitanti. La metà dei comuni si trova nel Nord-ovest, mentre la quota rimanente nelle altre ripartizioni. La struttura economico-produttiva presenta elementi di fragilità: la densità di unità locali per abitante è la più bassa, il tessuto imprenditoriale mostra un'elevatissima incidenza di piccole e piccolissime imprese (1-9 addetti), privo tuttavia di una vocazione industriale o terziaria definita. L'unica specializzazione marcata si riscontra nel settore delle costruzioni, il cui coefficiente di localizzazione raggiunge il valore di 177,6%. Le metriche di capacità economica evidenziano sia un reddito pro-capite per contribuente sia un valore aggiunto per occupato inferiori ai valori medi dei piccoli comuni. Un altro elemento di criticità risiede nell'accessibilità ai servizi essenziali: il CL3 ECO evidenzia, infatti, una condizione di marcata desertificazione creditizia, caratterizzata dalla quasi totale assenza di sportelli bancari sul territorio, una presenza di banda larga allineata alla media e la più bassa densità di esercizi commerciali di base tra tutti i gruppi.

4. *Piccoli comuni con vocazione turistico-rurale e a forte densità economico-commerciale – CL4 ECO*: rappresenta il gruppo più esiguo (371 comuni), raccogliendo il 6,7% dei piccoli comuni italiani che corrispondono a un'equivalente quota di popolazione. Dal punto di vista geografico, il cluster si concentra nettamente nel Nord del Paese, includendo specificità territoriali ad alta vocazione turistica, quali i comuni dell'arco alpino e delle isole minori. Il profilo economico è caratterizzato da un'elevatissima densità di UL per abitante, la maggiore tra i quattro gruppi. Si registra la più alta specializzazione produttiva nei servizi, a fronte di una marcata sotto-specializzazione nelle costruzioni e una forte marginalizzazione dell'industria in senso stretto, il cui indice si ferma al 58,9%. I livelli di benessere economico sono sostenuti, con un reddito medio per contribuente superiore alla media e un valore aggiunto per occupato di circa 45 mila euro. La densità degli addetti nel settore primario è la più alta e si combina con la maggiore concentrazione di aziende agrituristiche (pari al triplo della media dei piccoli comuni). L'indice di turisticità è eccezionalmente elevato, posizionandosi su valori oltre dieci volte superiori rispetto alla media dei piccoli comuni. Tale dinamismo turistico sostiene una rete capillare di servizi fisici sul territorio: la densità degli sportelli bancari e degli esercizi commerciali di base è più del doppio della media nazionale.

Prospetto 2 Profilo economico e caratteristiche demografiche e geografiche dei piccoli comuni per cluster



Fonte: Istat, Elaborazioni su varie fonti

I piccoli comuni per raggruppamenti omogenei: caratteristiche geografiche e dimensionali

La frammentarietà amministrativa e territoriale del Paese costituisce il presupposto analitico per comprendere la struttura dei dati, mediante due dimensioni fondamentali che interagiscono nel delineare configurazioni altamente differenziate: la collocazione geografica, declinata nelle cinque ripartizioni tradizionali (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud, Isole) e la soglia dimensionale, articolata in tre classi (i micro-comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti, la fascia intermedia 1.001-3.000 abitanti, e la fascia superiore 3.001-5.000 abitanti).

L'analisi della composizione di ciascun cluster in base a queste dimensioni è riportata nella sezione precedente in cui si traccia il *cluster profiling* e si descrive la composizione dei gruppi al loro interno.

In questa fase, si procede ad analizzare il grado di penetrazione delle tipologie di piccolo comune all'interno di ciascun contesto geografico *(territorial mapping*) e dimensionale (*dimensional mapping*), mappando in tal modo il profilo delle ripartizioni geografiche e delle classi di ampiezza demografica rispetto ai quattro gruppi.

Tale informazione consente di comprendere qual è la tipologia prevalente e supportare le decisioni per la pianificazione e programmazione territoriale.

Poco meno della metà dei piccoli comuni del Nord-ovest si concentra nel secondo gruppo, anche nel Nord-est il cluster dominante è il CL2 ECO dove si raggruppa un po' più della metà dei piccoli comuni, al Centro il 48,2% si concentra nel primo cluster (Figura 5). Infine, nel Sud e nelle Isole, è fortemente marcata la presenza dei piccoli comuni nel primo gruppo (oltre il 70%). Pertanto, il cluster CL1 ECO segue una traiettoria progressivamente crescente lungo la direttrice Nord-Sud; all'opposto, il cluster CL2 ECO presenta un andamento esattamente speculare: esibisce una netta predominanza nelle regioni settentrionali, flette al Centro, per poi contrarsi nel Sud e nelle Isole. Il cluster CL3 ECO dimostra una presenza diffusa e bilanciata lungo l'intera penisola, il cluster CL4 ECO, pur mantenendo un peso contenuto su scala nazionale (6,7%), mostra un picco isolato nel Nord-est, a fronte di percentuali residuali rilevate nel Mezzogiorno.

Figura 5 Piccoli comuni per ripartizione geografica e cluster (valori percentuali sul totale ripartizione)

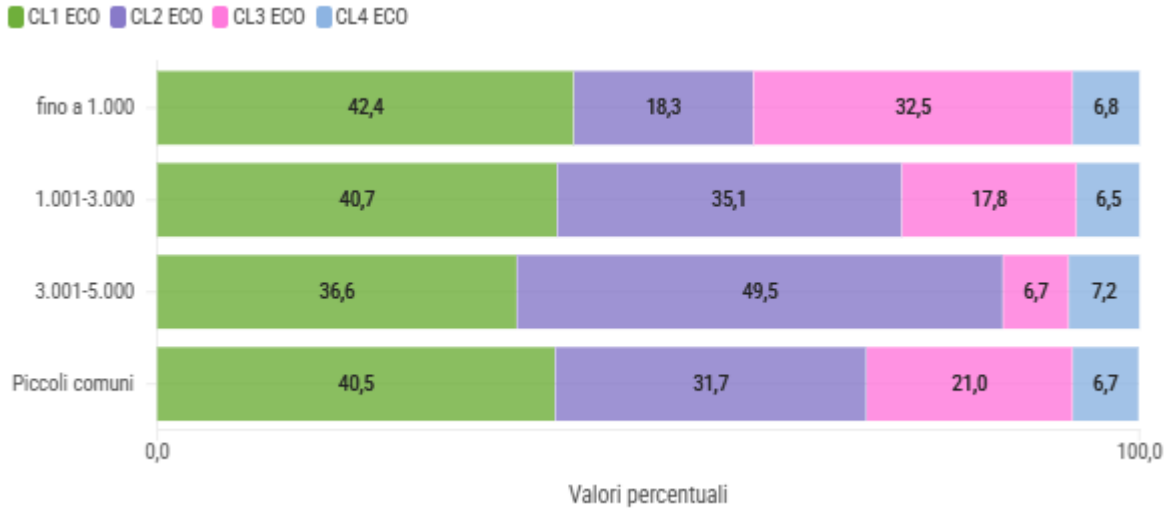


Fonte: Istat, Elaborazioni su varie fonti

In analogia all'analisi dei contesti geografici si procede a quella delle soglie dimensionali, per comprendere quali gruppi caratterizzano maggiormente ciascuna classe dimensionale. Il 75% dei 2.026 piccolissimi comuni italiani, con una popolazione che non supera i 1.000 abitanti, si distribuisce nel primo gruppo (42,4%) e nel terzo (32,5%, Figura 6). La fascia demografica intermedia dei piccoli comuni (1.001-3.000 mila abitanti), complessivamente più numerosa, vede concentrare i tre quarti di essi nel primo e nel secondo gruppo. Infine, quasi la metà dei comuni della fascia superiore (3.001-5.000 abitanti) si riunisce nel secondo gruppo.

Si rivelano, dunque, comportamenti divergenti tra i gruppi al variare della classe di ampiezza demografica. Il cluster CL2 ECO mostra una relazione direttamente proporzionale con la popolazione, la sua incidenza raddoppia passando dai micro-comuni alla classe intermedia, per poi raggiungere la maggioranza relativa nella fascia superiore. Al contrario, il cluster CL3 ECO mostra un andamento inversamente proporzionale alla dimensione demografica. I gruppi CL1 ECO e CL4 ECO dimostrano, invece, una marcata insensibilità rispetto alle variazioni di scala demografica; in particolare il cluster CL1 ECO si mantiene su livelli elevati in tutte le fasce, il cluster CL4 ECO evidenzia una quota pressoché identica e costante lungo l'intera gradazione demografica.

Figura 6 Piccoli comuni per classe di ampiezza demografica e cluster (valori percentuali sul totale classe di ampiezza demografica)



Fonte: Istat, Elaborazioni su varie fonti

Sintesi dei profili economici

Si possono descrivere i profili dei quattro cluster mettendo in evidenza i caratteri prevalenti degli indicatori economici e individuando i punti di forza e le vulnerabilità di ciascun gruppo.

Il confronto riguarda sia la geometria dei radar dei valori standardizzati degli indicatori nei quattro cluster, sia i valori medi degli indicatori rispetto ai benchmark costituiti dal totale dei piccoli comuni e dal dato Italia (Prospetto 3, Tavola 1 e Figura 7).

Prospetto 3 Principali dati di sintesi sui profili economici dei piccoli comuni



- *CL1 ECO*: profilo contratto nei temi chiave della capacità economica e infrastrutturazione, con un minimo reddito per contribuente (17,7 mila euro) e valore aggiunto per addetto (32,4 mila euro), di contro raggiunge valori elevati nell'incidenza delle microimprese (97,6%) superiore alla media nazionale e nel

quoziente di localizzazione dei servizi (107,3%). Tale configurazione individua aree marginali presumibilmente esposte a rischi di spopolamento.

- *CL2 ECO*: il profilo radiale mostra un'asimmetria verso il settore secondario e una consistente solidità economica. Il quoziente di localizzazione industriale, pari a 141%, evidenzia una concentrazione del settore manifatturiero superiore rispetto alla media nazionale e dei piccoli comuni. Il valore aggiunto per addetto raggiunge i 66,5 mila euro superando entrambi i benchmark. Tale solidità garantisce livelli di reddito elevato e registra la più alta copertura di banda larga tra i cluster (70,6%).
- *CL3 ECO*: la struttura a radar presenta una forma asimmetrica che culmina con un picco isolato nel quoziente di localizzazione delle costruzioni (177,6%) e valori minimi per la localizzazione nei servizi (84,7%) e la densità creditizia. Nei comuni montano-rurali la contemporanea assenza di sportelli bancari, la scarsa presenza commerciale e la rete digitale limitata tendono a favorire l'isolamento infrastrutturale.
- *CL4 ECO*: presenta una forma radiale estesa nella maggior parte dei vettori. Si registrano picchi nella densità di unità locali (129), densità agrituristica, indice di turisticità e densità creditizia.

Tavola 1 Valori medi degli indicatori economici per cluster

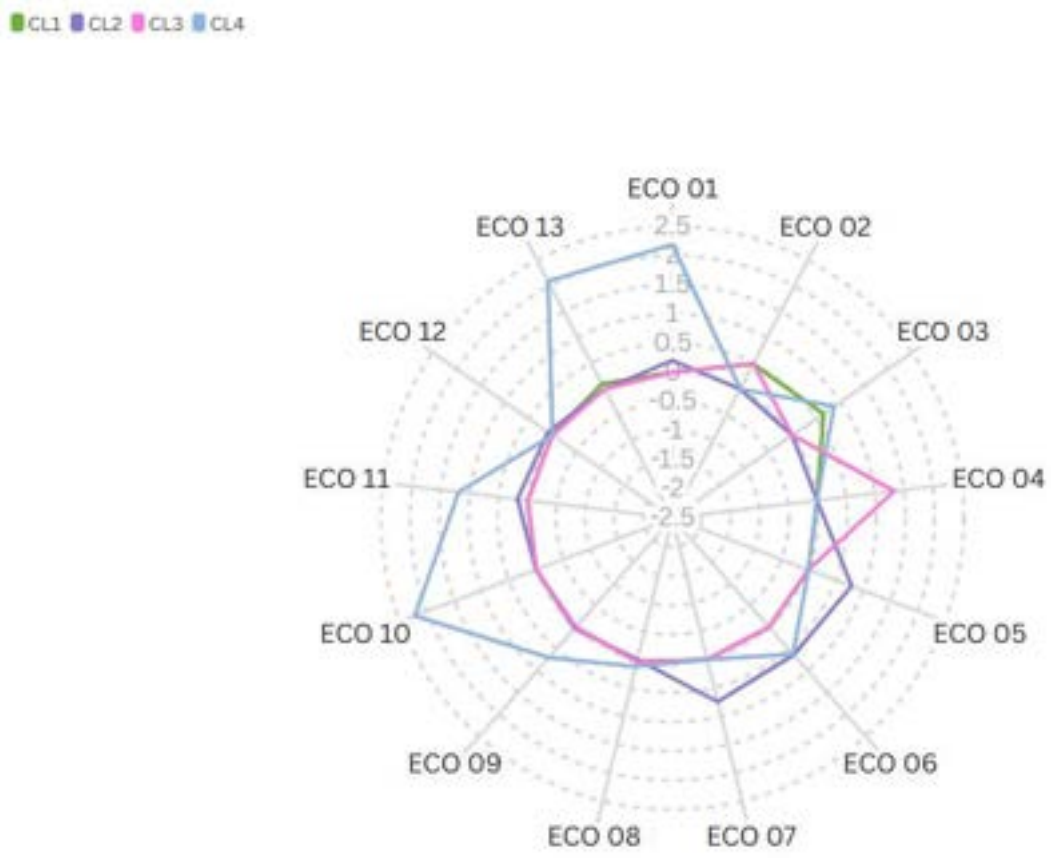
Per visualizzare la denominazione dell'indicatore vedi Nota metodologica

Cluster	ECO 01	ECO 02	ECO 03	ECO 04	ECO 05	ECO 06	ECO 07	ECO 08	ECO 09	ECO 10	ECO 11	ECO 12	ECO 13
CL1	▼61,8	▲97,6	▲107,3	▼88,6	▼71,3	▼17,7	▼32,5	▲32,2	▼6,6	▼3.310,8	▼1,7	▲67,8	▲15,7
CL2	▲76,2	▼92,0	▲94,0	▼97,7	▲141,0	▲22,3	▲66,6	▼18,4	▲9,6	▼3.984,1	▲3,4	▲70,6	▼11,8
CL3	▼60,9	▲97,6	▼84,7	▲177,6	▼83,8	▼18,9	▼37,9	▲32,7	▲8,3	▼3.161,5	▼1,5	▲67,5	▼11,2
CL4	▲129,0	▲94,8	▲110,3	▼84,2	▼58,9	▲22,2	▼45,4	▲36,0	▲22,1	▲105.297,7	▲8,0	▼51,8	▲34,6
Piccoli comuni	72,2	94,7	90,0	141,6	137,2	20,3	56,2	26,8	7,3	10.298,3	3,2	67,3	14,4
Italia	87,2	94,2	100,0	100,0	100,0	22,7	59,3	13,5	8,7	7.908,6	3,2	77,2	15,4

▲ valore superiore alla media dei piccoli comuni - ▼ valore inferiore alla media dei piccoli comuni

Fonte: Istat, Elaborazioni su varie fonti

Figura 7 Radar dei valori standardizzati degli indicatori economici per cluster
Per visualizzare la denominazione dell'indicatore vedi Nota metodologica



Fonte: Istat, Elaborazione su varie fonti

L'analisi dei profili economici sopra descritti, così eterogenei l'uno rispetto all'altro, potrebbe indicare alcune linee di intervento di policy differenziate a seconda delle caratteristiche economiche di ciascun cluster.

Ad esempio, prevedere, in alcuni casi, interventi di incentivazione delle aziende agricole verso la ricettività agrituristica e l'aggregazione di reti di impresa, in altri favorire le agevolazioni per la transizione tecnologica delle microimprese. Per garantire alcuni servizi essenziali tra cui quelli creditizi, in alcuni territori si potrebbe prevedere l'incentivazione di fusioni e unioni di comuni, mentre, in altre aree del Paese, laddove si registra un'elevata pressione turistica, configurare strategie di destagionalizzazione al fine di mitigare la pressione sulle risorse locali e naturali.

Il profilo finanziario

In questa seconda parte dello studio, la scelta di un set coordinato di indicatori finanziari risponde alla necessità di fornire una chiave di lettura in grado di individuare profili di eccellenza gestionale, aree di rigidità strutturale ed elementi di fragilità finanziaria. Gli indicatori selezionati per la *cluster analysis* finanziaria descrivono tre dimensioni fondamentali articolate in otto indicatori (Prospetto 4)[3].

[3] Per i metadati dei singoli indicatori finanziari consultare la Nota metodologica.

Prospetto 4 Dimensioni e indicatori del profilo finanziario dei piccoli comuni



Autonomia e dipendenza finanziaria - Analizza la capacità del comune di autosostenersi finanziariamente e il grado di dipendenza dai trasferimenti provenienti da livelli di governo superiori.

Rigidità e struttura della spesa - Consente di valutare la composizione delle uscite, la tempestività operativa della macchina comunale e la tenuta complessiva degli equilibri di tesoreria e quanto efficientemente vengano utilizzate le risorse disponibili.

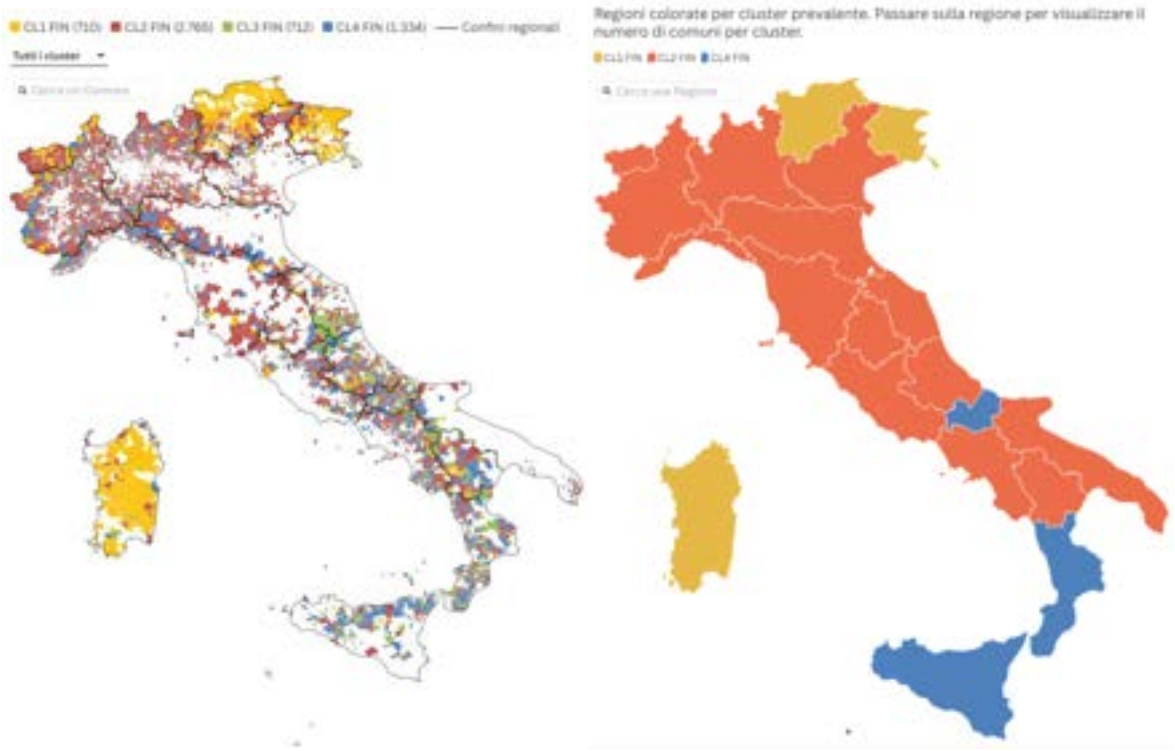
Spesa per il welfare – Si orienta alla componente sociale dell'azione pubblica locale, valutando sia l'entità complessiva dell'intervento pro capite dell'amministrazione comunale nelle politiche sociali e nel sostegno alla popolazione, sia la specializzazione della spesa in risposta alle trasformazioni demografiche del territorio.

Le caratteristiche della finanza locale nei piccoli comuni

L'analisi ha individuato, anche in questo caso, quattro gruppi di piccoli comuni, articolati nei seguenti cluster finanziari: CL1 FIN, CL2 FIN, CL3 FIN e CL4 FIN, diversi tra loro non solo per le caratteristiche di tipo finanziario ma anche per alcune variabili strutturali quali la composizione numerica, la localizzazione geografica e, in minore misura, la classe di ampiezza demografica

Esattamente la metà dei piccoli comuni sono concentrati nel gruppo CL2 FIN, un quarto di essi nel quarto gruppo (CL4 FIN), invece, il primo e terzo gruppo sono quelli meno numerosi (12,9% per ciascuno) (Figura 8). Le regioni presentano una prevalenza di piccoli comuni nel secondo cluster, fanno eccezione il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia, dove è il CL1 FIN a prevalere e, invece, per la Sicilia, la Calabria e il Molise i piccoli comuni si raggruppano prevalentemente nel quarto cluster.

Figura 8 Piccoli comuni per cluster finanziario (sinistra) **e per regione e cluster** (destra)



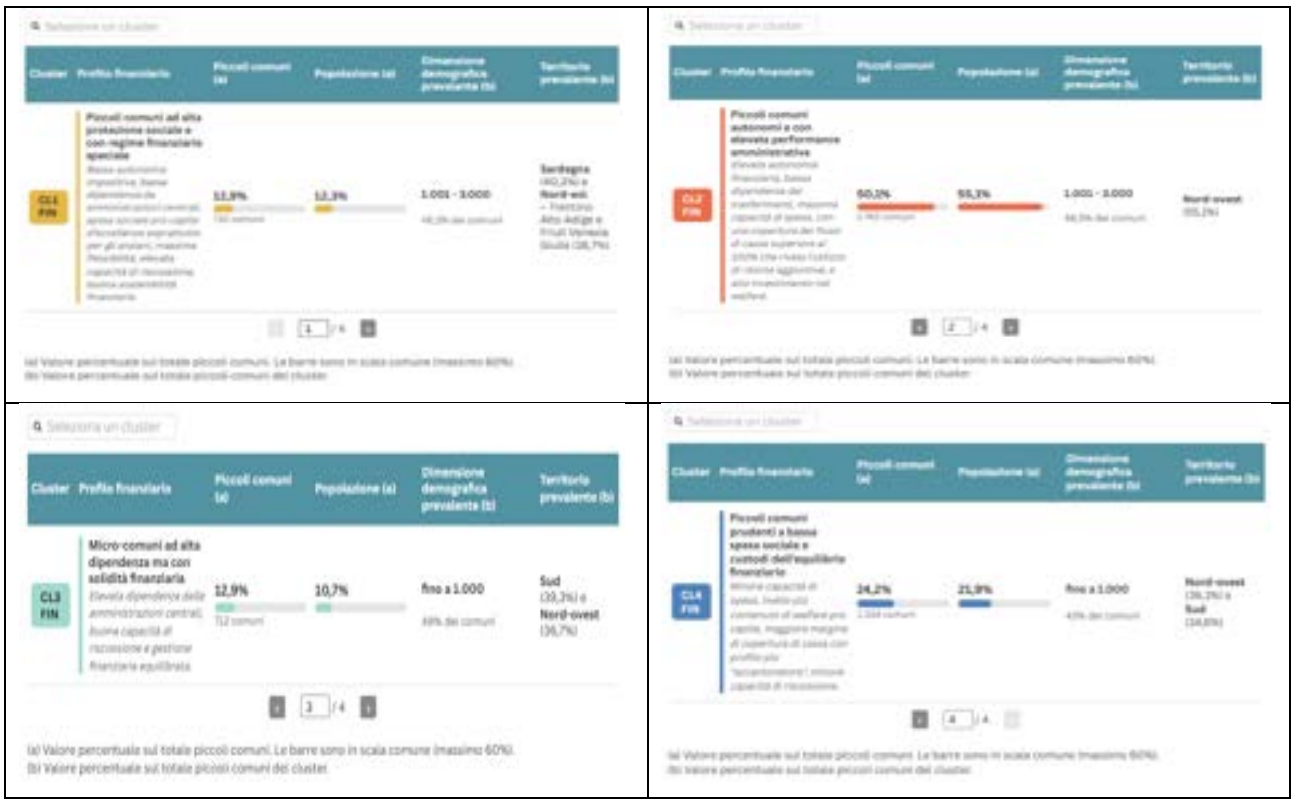
Fonte: Elaborazioni Istat

Si analizza adesso la classificazione rispetto agli otto indicatori finanziari nei quattro gruppi determinati dalla cluster (Prospetto 5):

- *Piccoli comuni ad alta protezione sociale e con regime finanziario speciale – CL1 FIN*: gruppo di 710 comuni che rappresentano il 13% circa dei piccoli comuni italiani e il 12,3% della popolazione, localizzati in prevalenza in territori a statuto speciale quali la Sardegna e l'area del Nord-est (Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia); caratterizzati da un set di indicatori finanziari che presentano una bassa autonomia impositiva (pari al 27,4%, circa la metà del dato medio dei piccoli comuni), un'altrettanta bassa dipendenza dai trasferimenti delle amministrazioni centrali e una buona capacità di spesa con il margine di copertura per le esigenze straordinarie pari al 5%. Invece, la spesa sociale pro-capite raggiunge il valore di 348,3 euro, quasi il triplo della media dei piccoli comuni (133,1 euro) e più del doppio della media nazionale (159,7 euro); infine, in questo gruppo un quarto del bilancio sociale è destinato alla tutela della popolazione anziana.
- *Piccoli comuni autonomi e con elevata performance amministrativa – CL2 FIN*: quota maggioritaria che copre circa la metà dei piccoli comuni e circa il 55% della popolazione, con una distribuzione territoriale che si concentra nel Nord-ovest. Il profilo finanziario di questo cluster evidenzia massima autosufficienza tributaria e virtuosità contabile: l'autonomia impositiva tocca il 66%, superando il parametro medio dei piccoli comuni (54,3%) e la media Italia (58,5%); la dipendenza finanziaria si mantiene su livelli contenuti (6,3%); gli indici di produttività amministrativa sono molto elevati (capacità di spesa pari a circa l'80%, copertura dei flussi di cassa superiore al 100%, cioè pagamenti in conto competenza superiori alle riscossioni dell'esercizio). La spesa pro-capite destina al welfare 105,7 euro per abitante, con una quota dedicata agli anziani pari a oltre il 20% della spesa complessiva.

- *Micro-comuni ad alta dipendenza ma con solidità finanziaria – CL3 FIN*: comprende 712 comuni, pari al 12,9% del complesso dei piccoli comuni e al 10,7% della popolazione, con una struttura bipolare che si concentra prevalentemente nei territori del Sud (39,3%) e nelle zone interne o montane del Nord-ovest (36,7%). La finanza municipale di questo cluster è caratterizzata dalla marcata dipendenza dal bilancio dello Stato: sebbene l'autonomia impositiva si attesti su un livello medio-basso (48,3%), il grado di dipendenza dalle amministrazioni centrali raggiunge la quota del 27,1%, valore che supera di oltre tre volte sia la media dei piccoli comuni (8,3%) sia la media italiana (8,0%). Nonostante la ridotta capacità di autofinanziamento fiscale, gli indici di operatività contabile mostrano una sostanziale regolarità: la capacità di riscossione si attesta al 76,5%, mentre la capacità di spesa liquida il 76,2% degli impegni contabili. La rigidità della spesa raggiunge il 24,3%, posizionandosi in linea con i valori medi, mentre la copertura dei flussi di cassa si attesta al 96,9%, garantendo un margine fisiologico del 3,1% nella gestione della liquidità finale. L'esiguità demografica limita l'erogazione dei servizi sociali diretti, la cui spesa ammonta a 84 euro pro capite, con un'incidenza di quella per gli anziani pari al 19,1%.
- *Piccoli comuni prudenti a bassa spesa sociale e custodi dell'equilibrio finanziario – CL4 FIN*: raccoglie 1.334 comuni, rappresentando il 24,2% degli enti e il 21,9% della popolazione; la distribuzione geografica individua una ripartizione ad ampio raggio con due polarità prevalenti, concentrate nel Nord-ovest (36,1%) e nel Sud (34,6%). Il quadro finanziario evidenzia un netto contrasto tra la presenza di una discreta base imponibile teorica e l'insorgenza di marcate inefficienze nella fase di riscossione ed erogazione della spesa. Infatti, l'autonomia impositiva teorica si attesta su livelli medio-alti (61,8%), superando il dato medio dei piccoli comuni (54,3%), il grado di dipendenza dalle amministrazioni centrali si mantiene relativamente contenuto (9,8%); tuttavia, la capacità di riscossione crolla al 65,3%, registrando il valore più basso tra i gruppi e segnalando che circa il 35% dei tributi e delle entrate accertate non si traduce in incassi effettivi durante l'esercizio di competenza. La capacità di spesa si fissa al 61,1%, cioè circa quattro impegni di spesa su dieci rimangono non evasi nell'anno, presumibilmente a causa di colli di bottiglia amministrativi e ritardi nelle liquidazioni. La spesa presenta il valore di rigidità più elevato tra tutti i cluster (26,8%), riducendo lo spazio di manovra della giunta municipale. La spesa sociale pro-capite risulta più contenuta rispetto agli altri gruppi, posizionandosi al valore minimo di 76,8 euro per abitante, mentre l'incidenza della spesa destinata agli anziani si ferma al 15,4%.

Prospetto 5 Profili finanziari e caratteristiche demografiche e geografiche dei piccoli comuni



Fonte: Istat, Elaborazioni su varie fonti

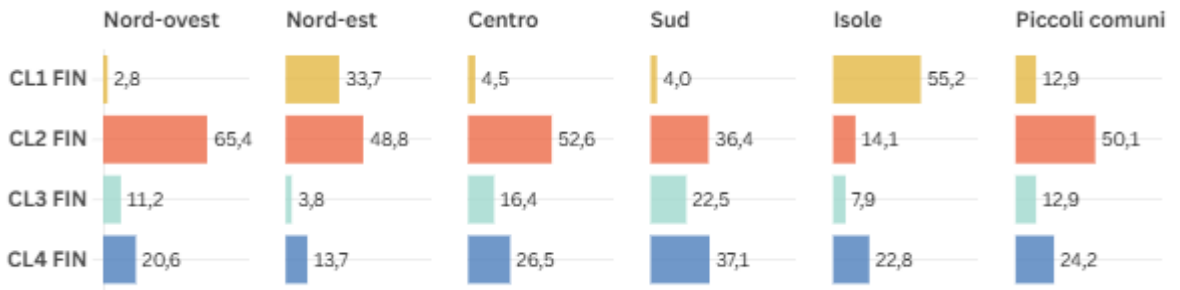
I piccoli comuni per raggruppamenti omogenei: caratteristiche geografiche e dimensionali

In analogia con l'analisi economica si verifica se la distribuzione dei piccoli comuni all'interno dei quattro gruppi, avvenga secondo modelli spazialmente omogenei, oppure se rifletta asimmetrie strutturali e polarizzazioni di natura geografica e dimensionale. Si considerano dunque le cinque tradizionali ripartizioni (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud, Isole) e le tre classi di ampiezza demografica (fino a 1.000 abitanti, tra 1.001 e 3.000 abitanti, tra 3.001 e 5.000 abitanti).

Con riferimento alla dimensione geografica, il Nord-ovest presenta una spiccata polarizzazione verso il cluster CL2 FIN, con la presenza di quasi i due terzi dei piccoli comuni, invece, è quasi assente nel primo gruppo (2,8%). Il Nord-est vede raggruppare la metà dei piccoli comuni nel secondo gruppo e un terzo degli enti nel primo gruppo. Il 52,6% dei piccoli comuni del Centro si concentra nel secondo cluster, quello più numeroso, e un quarto dei comuni si colloca nel quarto gruppo (Figura 9). Infine, il 70% dei piccoli comuni del Sud si distribuisce quasi equamente nel CL2 FIN e CL4 FIN; le due grandi Isole presentano un'accentuata concentrazione nel primo cluster (55,2%), anche se la quasi totalità di questi comuni appartengono alla Sardegna (286 su 293 comuni).

Pertanto, la componente territoriale discrimina i piccoli comuni tra i gruppi, su cui possono avere un ruolo determinante anche i diversi regimi finanziari delle regioni a statuto ordinario e a statuto speciale. L'autonomia speciale indirizza una buona parte dei comuni insulari e una quota del Nord-est verso il gruppo CL1 FIN, il tessuto economico del Centro-Nord sostiene il modello equilibrato CL2 FIN, mentre le fragilità strutturali del Mezzogiorno concentrano i comuni nei gruppi CL3 FIN e CL4 FIN.

Figura 9 Piccoli comuni per ripartizione geografica e cluster (valori percentuali sul totale ripartizione)

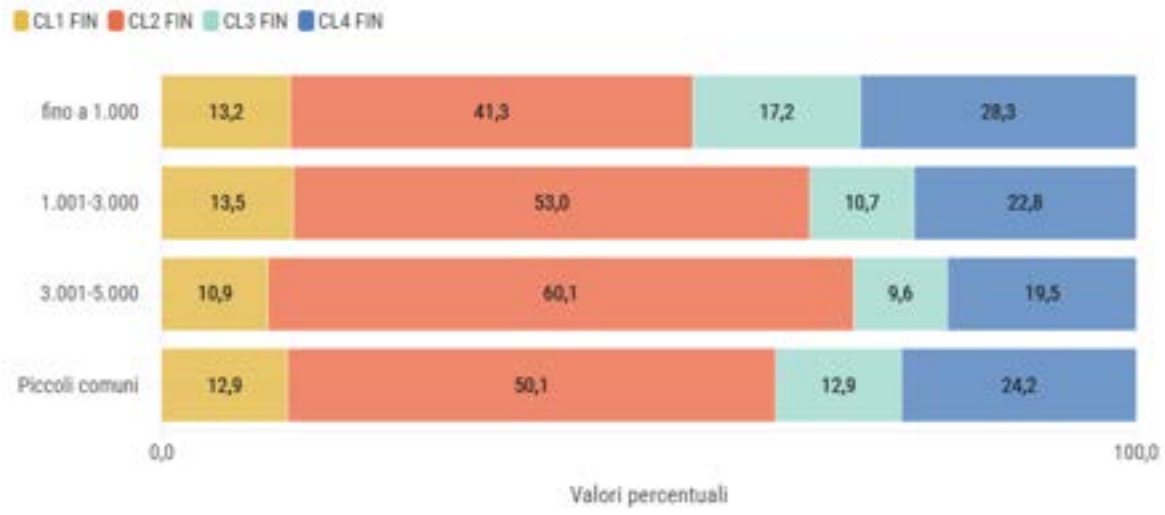


Fonte: Elaborazioni Istat

L'esame della composizione interna alle classi demografiche mostra come la dimensione della popolazione incida sull'appartenenza ai diversi gruppi. Si osserva che, il 41,3% dei comuni fino a 1.000 abitanti si raggruppa nel cluster CL2 FIN, segue il 28,3% nel quarto gruppo (Figura 10). La fascia intermedia dei comuni, con una popolazione tra 1.000 e 3.000 abitanti, si concentra per metà nel secondo gruppo e il 22,8% nel quarto gruppo. Infine, la fascia più ampia, da 3 mila a 5 mila abitanti, presenta una spiccata concentrazione dei comuni nel secondo gruppo (60,1%).

Pertanto, la quota di piccoli comuni appartenenti al CL2 FIN aumenta in maniera crescente con la dimensione demografica, confermando un effetto scala favorevole sulla stabilità di bilancio. I gruppi CL3 FIN e CL4 FIN decrescono progressivamente all'aumentare della popolazione, segnalando che la frammentazione amministrativa dei comuni, al di sotto dei 1.000 abitanti, accentua i rischi di vulnerabilità finanziaria, mentre il superamento dei tremila abitanti favorisce lo sviluppo di assetti contabili più stabili e strutturati.

Figura 10 Piccoli comuni per classe di ampiezza demografica e cluster (valori percentuali sul totale classe di ampiezza demografica)

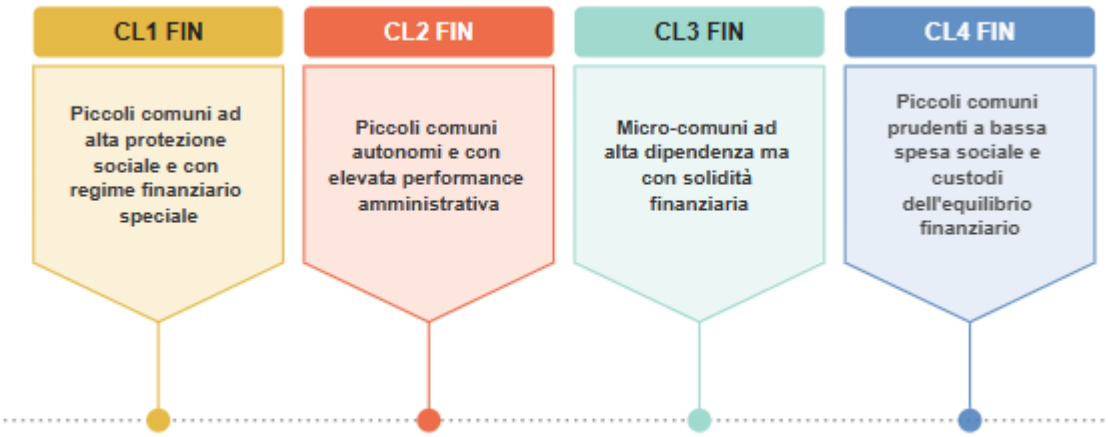


Fonte: Elaborazioni Istat

Sintesi dei profili finanziari

Si possono descrivere i profili dei quattro cluster mettendo in evidenza i caratteri prevalenti degli indicatori finanziari attraverso un grafico a radar in cui, anche in questo caso, l'analisi si arricchisce del confronto dei valori medi degli indicatori rispetto ai due *benchmark* del totale dei piccoli comuni e del dato Italia (Prospetto 6, Tavola 2 e Figura 11).

Prospetto 6 Principali dati di sintesi sui profili finanziari dei piccoli comuni



- *CL1 FIN*: presenta una forma del radar asimmetrica con un picco nell'indicatore sulla spesa dei comuni per abitante (348,3 euro), inoltre, pur presentando il valore di gran lunga più basso di autonomia impositiva (27,4%), registra il valore minore del grado di dipendenza da amministrazioni centrali (3,9%), valori favorevoli sia nella capacità di riscossione (79,4%) sia nella capacità di spesa (78,7%).
- *CL2 FIN*: appare, invece, il più equilibrato sotto il profilo finanziario confermato da una forma del radar piuttosto regolare. Presenta livelli superiori alla media di autonomia impositiva (66,2%) e capacità di riscossione (79,2%) e di spesa (79,8%), la maggiore copertura dei flussi di cassa (102,5% che rivela l'utilizzo di risorse aggiuntive) e una bassa dipendenza dai trasferimenti (6,3%), accompagnati da valori prossimi alla media per gli altri indicatori.
- *CL3 FIN*: si distingue, per un profilo radiale con un picco dell'indicatore che riflette una forte dipendenza dai trasferimenti delle amministrazioni centrali (27,2%), la più elevata tra tutti i gruppi, associata a una ridotta autonomia impositiva (48,3%). Gli altri indicatori si collocano attorno alla media o leggermente al di sotto, delineando comuni che fondano il proprio equilibrio finanziario principalmente sul sostegno esterno piuttosto che sulla capacità di generare risorse proprie.
- *CL4 FIN*: infine, si presenta con una forma del radar piuttosto omogenea che però si colloca all'interno degli altri cluster, dimostrando un profilo più critico; pur presentando livelli positivi di autonomia impositiva (61,8%) e una dipendenza dai trasferimenti sostanzialmente nella media (9,8%), registra i valori più contenuti nella capacità di spesa (61,1%), nella capacità di riscossione (65,3 euro) e nella copertura dei flussi di cassa (cui corrisponde un margine di copertura elevato pari a oltre l'8%).

Tavola 2 Valori medi degli indicatori finanziari per cluster

Per visualizzare la denominazione dell'indicatore vedi Nota metodologica

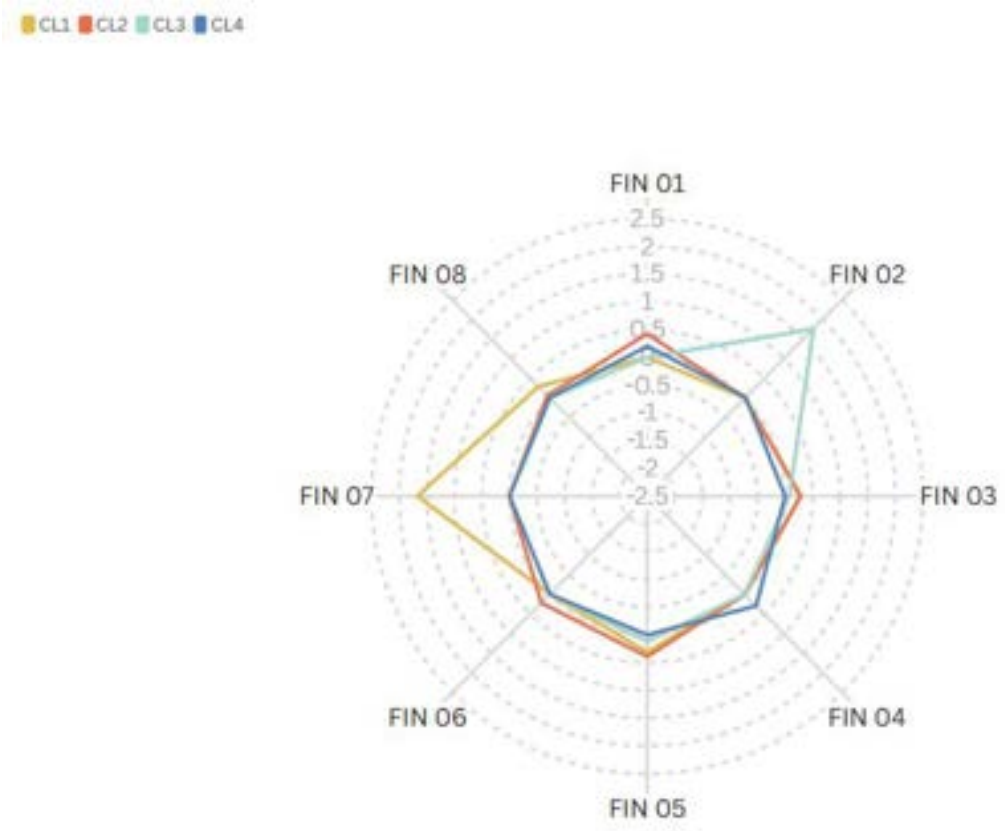
Cluster	FIN 01	FIN 02	FIN 03	FIN 04	FIN 05	FIN 06	FIN 07	FIN 08
CL1	▼27,4	▼3,5	▲79,4	▼20,6	▲78,7	▼94,2	▲348,3	▲25,1
CL2	▲66,2	▼6,3	▲79,2	▲24,3	▲79,8	▲102,5	▼105,7	▲21,1
CL3	▼48,3	▲27,2	▲76,5	▲24,3	▲76,2	▼96,9	▼84,0	▼19,1
CL4	▲51,8	▲9,8	▼65,3	▲26,8	▼61,1	▼91,9	▼76,8	▼15,4
Piccoli comuni	54,3	8,3	74,2	23,1	74,9	97,7	133,1	20,8
Italia	58,5	8,0	74,8	22,2	76,2	98,9	159,7	14,8

▲ valore superiore alla media dei piccoli comuni ▼ valore inferiore alla media dei piccoli comuni

Fonte: Elaborazioni Istat

Figura 11 Radar dei valori medi standardizzati degli indicatori finanziari per cluster

Per visualizzare la denominazione dell'indicatore vedi Nota metodologica



Fonte: Elaborazioni Istat

I risultati dell'analisi del radar indicano la necessità di superare approcci omogenei per la finanza dei piccoli comuni, favorendo, invece, interventi differenziati in base ai profili gestionali emersi.

In alcuni casi le priorità strategiche potrebbero concentrarsi sul consolidamento della base fiscale locale e sulla formalizzazione di accordi di programma pluriennali con le Regioni e le Aziende Sanitarie. In altri casi la linea di azione potrebbe risiedere nel valorizzare la capacità di spesa e di cassa per stimolare gli investimenti pubblici locali e sperimentare forme avanzate di unione di comuni e gestione associata delle funzioni. Inoltre, in alcuni territori si potrebbe mirare a incentivare, mediante strumenti di premialità, la capacità di accertamento e riscossione autonoma. Infine, in altre realtà si potrebbe prevedere un piano di supporto tecnico-amministrativo, riorganizzando i servizi di gestione delle entrate e investendo nella digitalizzazione dei processi di riscossione.

I cluster dei profili economici e finanziari a confronto

L'incrocio dei dati relativi alla distribuzione dei comuni nei cluster economici e finanziari evidenzia che l'associazione tra le due classificazioni è di entità moderata (V di Cramer = 0,147), indicando come le dimensioni economica e finanziaria condividano solo parzialmente gli stessi schemi di differenziazione territoriale. Tale relazione non si manifesta in modo uniforme sull'intera matrice di contingenza, ma tende a concentrarsi in specifiche combinazioni di cluster, nelle quali emergono fenomeni di attrazione o di massima distanza statistica particolarmente marcati.

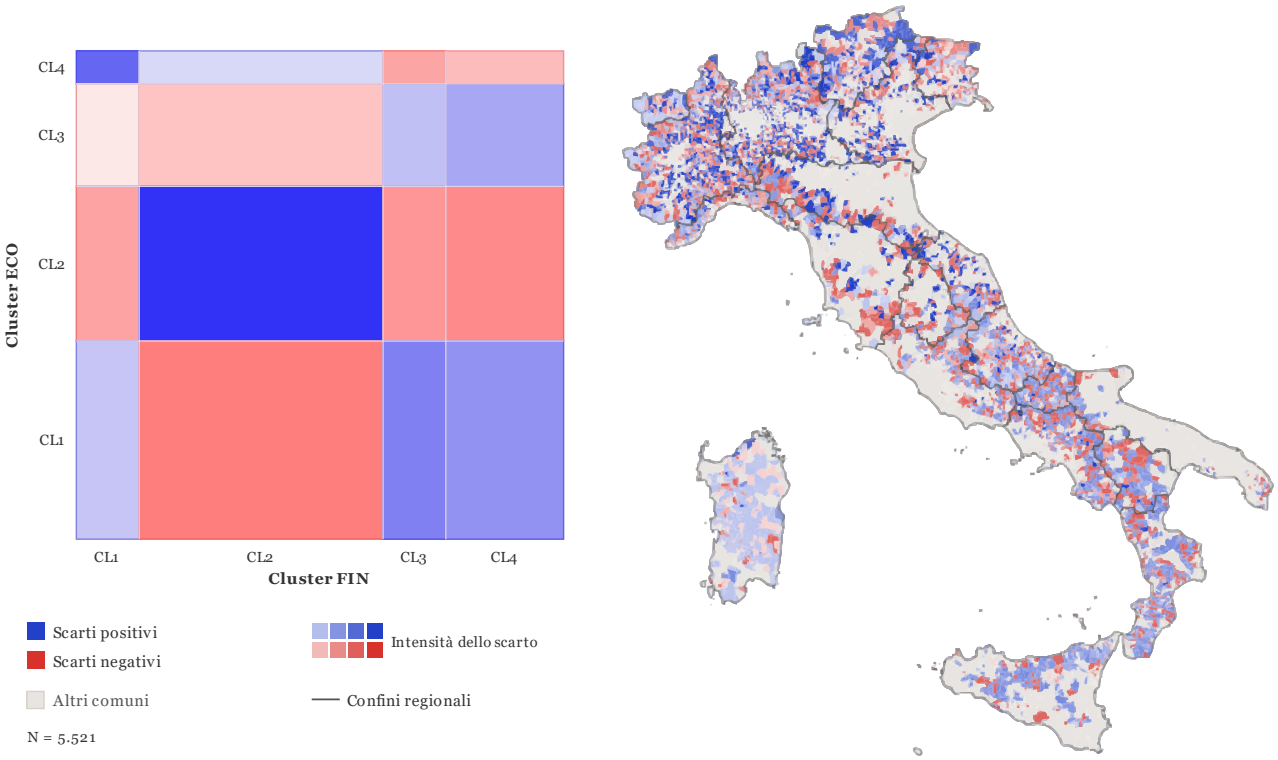
Per rappresentare l'incrocio tra le due distribuzioni è stato utilizzato il Diagramma di Sieve, che si basa su una griglia di celle, visualizzate come rettangoli, in cui le righe corrispondono ai cluster economici e le colonne ai cluster finanziari. (Figura 12)[4]. La larghezza delle colonne è proporzionale al totale marginale di ciascun cluster finanziario, l'altezza delle righe è proporzionale al totale marginale di ciascun cluster economico. L'area di ogni cella del diagramma è proporzionale alla sua frequenza attesa. Più la frequenza è grande teoricamente, più il rettangolo è grande. All'interno di ogni cella sono rappresentati dei quadratini o linee (reticolo) il cui numero totale rappresenta la frequenza reale osservata dei dati.

L'analisi del grafico considera l'intensità del reticolo e il colore della cella, evidenziando lo scostamento tra le frequenze osservate e quelle teoriche:

- Le celle densamente popolate (*colorate in blu*) indicano che le frequenze osservate sono maggiori di quelle attese; c'è quindi una associazione positiva tra i cluster economici e quelli finanziari, i quali tendono a presentarsi insieme più frequentemente;
- Le celle vuote o molto sgranate (*colorate in rosso)* indicano che le frequenze osservate sono inferiori a quelli attese; c'è quindi una associazione negativa tra i cluster economici e quelli finanziari che tendono a non presentarsi quasi mai insieme;
- Il reticolo standard (*colore neutro*) indica che le frequenze reali corrispondono quasi perfettamente a quelle attese.

[4] Per ulteriori dettagli fare riferimento alla Nota metodologica.

Figura 12 Associazione tra i cluster economici e finanziari e loro distribuzione geografica



Fonte: Istat, Elaborazioni su varie fonti

La lettura integrata del grafico consente di individuare i principali poli di attrazione e di massima distanza dei piccoli comuni appartenenti ai diversi gruppi e la visione di insieme delle caratteristiche economico-finanziarie rappresentate nel cartogramma:

- *Scarti (positivi e negativi):* quelli forti sono presenti prevalentemente al Nord, quelli deboli si osservano in prevalenza al Sud e nelle Isole.
- *Polo principale di attrazione* CL2 FIN - CL2 ECO: il grande *blocco blu* centrale indica che c'è una forte tendenza per i piccoli comuni appartenenti al profilo economico CL2 ECO a ricadere anche nel profilo finanziario CL2 FIN; si tratta di piccoli comuni (il 20,7% del totale) che principalmente sono localizzati nel Nord (soprattutto in Lombardia, Piemonte e Veneto), sono poli manifatturieri ad alta produttività (profilo economico) e presentano generalmente una forma di autonomia finanziaria ed elevata performance amministrativa (profilo finanziario).
- *Asse di attrazione* CL3 FIN *e* CL4 FIN con CL1 ECO: l'angolo in basso a destra è dominato dal colore blu per i cluster finanziari CL3 FIN e CL4 FIN. Ciò indica che il cluster economico CL1 ECO tende ad associarsi preferibilmente con i profili finanziari CL3 FIN e CL4 FIN; si tratta di piccoli comuni agricoli a debole capacità economica che preferibilmente presentano profili di alta dipendenza ma con solidità finanziaria oppure comuni con bassa spesa sociale ma custodi dell'equilibrio finanziario.
- *Zone di attrazione debole:* caratterizzate da un *celeste chiaro*, ad esempio CL1 ECO e CL1 FIN, in cui si rappresentano i piccoli comuni agricoli a debole capacità economica che hanno una moderata

associazione con il profilo di alta protezione sociale e regime finanziario speciale (i due terzi di questa combinazione sono localizzati in Sardegna).

- *Zone di massima distanza (rettangoli di colore rosso con reticolo poco fitto):* tendono a mostrare dove si separano le caratteristiche tra i cluster. In particolare, CL1 ECO e CL2 FIN rappresentano i piccoli comuni agricoli a debole capacità economica che escludono strutture finanziarie autonome e a elevata performance amministrativa (rappresentano il 16,4% del totale e sono localizzati prevalentemente in Lombardia, Piemonte, Campania e Calabria)**.**

In sintesi, il grafico evidenzia come la diagonale principale (CL1 ECO - CL1 FIN; CL2 ECO - CL 2 FIN; CL3 ECO - CL3 FIN) guida la dipendenza tra i due sistemi di clustering economico e finanziario. Il nucleo CL2 ECO – CL2 FIN è quello principale per la popolazione dei piccoli comuni, mentre i singoli profili CL2 ECO e CL2 FIN tendono ad allontanarsi dai profili dell'altro modello di classificazione (a eccezione di CL2 FIN con CL4 ECO).

Bibliografia e link utili

Eurostat (2018), Methodological manual on territorial typologies – 2018 edition, Manuals and Guidelines, https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-manuals-and-guidelines/-/KS-GQ-18-008.
Everitt B., Landau S., Leese M., Stahl D. (2011). Cluster analysis. (5th edition). Chichester: Wiley.
Istat, SITUAS, Sistema Informativo Territoriale delle Unità Amministrative e Statistiche. https://situas.istat.it/web/#/home.
Istat (2026), I bilanci consuntivi dei comuni, Anno 2024, Tavole di dati, aprile 2026, https://www.istat.it/tavole-di-dati/i-bilanci-consuntivi-dei-comuni-anno-2024/.
Istat (2026), Risultati economici delle imprese e delle multinazionali a livello territoriale – Anno 2023, Tavole di dati, gennaio 2026, https://www.istat.it/tavole-di-dati/risultati-economici-delle-imprese-e-delle-multinazionali-a-livello-territoriale-anno-2023/.
Istat (2025), Statistiche Report, La spesa dei comuni per i servizi sociali – anno 2022, settembre 2025, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/09/Report_Spesa-dei-comuni-per-i-servizi-sociali_Anno-2022.pdf.
Istat (2020), Rapporto sul territorio 2020 – Ambiente, economia e società, Letture statistiche – Temi, ISBN 978-88-458-2014-4, DOI 0.1481/Istat.Rapportoterritorio.2020, https://www.istat.it/storage/rapporti-tematici/territorio2020/Rapportoterritorio2020.pdf.
Pareto A. (2027). Principal component analysis. In: Sinharay, S. (Ed.) Encyclopedia of Measurement in Social Sciences, Second Edition. Vol. 5, pp. 310–321. US: Academic Press. https://dx.doi.org/10.1016/B978-0-443-26629-4.00055-1.

Glossario

Abitazioni non occupate: sono le abitazioni vuote o occupate esclusivamente da persone non dimoranti abitualmente. In base alla nuova strategia del Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni 2021, sono ottenute dalla differenza tra il numero di abitazioni totali e quelle occupate da famiglie.

Aree interne: la Mappa delle Aree interne è uno strumento che guarda all'intero territorio italiano nella sua articolazione a livello comunale, identifica i Comuni con un'offerta congiunta di tre tipologie di servizio (salute, istruzione e mobilità) denominati Poli/Poli intercomunali e rappresenta tutti gli altri Comuni in base alla loro distanza da questi (in termini di tempi effettivi di percorrenza stradale), classificandoli in quattro fasce a crescente distanza relativa (Cintura, Intermedi, Periferici, Ultra-periferici) e, quindi, con un potenziale maggior disagio nella fruizione di servizi. Le Aree interne sono l'insieme dei Comuni Intermedi, Periferici e Ultra-periferici.

Grado di urbanizzazione: classificazione armonizzata internazionale dei comuni in "Città", "Piccole città e sobborghi" e "Zone rurali" sulla base di combinazioni di densità e soglia di popolazione minima di celle contigue di 1 kmq della griglia regolare Geostat che individuano Agglomerati ad alta densità, Agglomerati urbani e Celle rurali. Tali aree della griglia sono intersecate con i limiti comunali per calcolare la percentuale di popolazione residente nel comune che ricade in ciascuna tipologia di area. La classificazione distingue i comuni in tre classi: 1 = Città o Zone densamente popolate: se almeno il 50 per cento della popolazione ricade in uno o più Agglomerati ad alta densità; 2 = Piccole città e sobborghi o Zone a densità intermedia di popolazione: se meno del 50 per cento della popolazione ricade in Agglomerati ad alta densità ma almeno il 50 per cento della popolazione ricade in Agglomerati urbani; 3 = Zone rurali o Zone scarsamente popolate: se più del 50 per cento della popolazione vive in Celle rurali della griglia. I tipi di aree della griglia sono: Agglomerati ad alta densità: gruppi di celle contigue, con densità non inferiore a 1.500 abitanti per kmq e popolazione non inferiore a 50 mila abitanti; Agglomerati urbani: gruppi di celle contigue di densità non inferiore a 300 abitanti per kmq e popolazione non inferiore a 5 mila abitanti; Celle rurali della griglia: celle che non rientrano nei due gruppi precedenti.

Piccoli comuni: comuni italiani con popolazione residente fino a 5.000 abitanti, nonché i comuni istituiti a seguito di fusione tra comuni aventi ciascuno popolazione fino a 5.000 abitanti (DPCM del 23/07/2021 ai sensi della legge 158/2017).

Ripartizioni geografiche: aggregazione di regioni, secondo la suddivisione del territorio in cinque aree:

1) Nord-ovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria); 2) Nord-est (Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Veneto); 3) Centro (Toscana, Lazio, Umbria e Marche); 4) Sud (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia e Calabria); 5) Isole (Sicilia e Sardegna).

Superficie a rischio frane: superficie delle aree a pericolosità da frana dei Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) sul territorio nazionale a pericolosità elevata e molto elevata, assoggettate ai vincoli di utilizzo del territorio più restrittivi.

Zona altimetrica: è una classificazione, a fini statistici, dei comuni italiani sulla base dei loro valori di soglia altimetrica in cinque zone. I criteri di classificazione sono contenuti nella pubblicazione del 1958 (Istat, Circoscrizioni statistiche, Metodi e norme, serie C - n. 1 agosto 1958). Si distinguono zone altimetriche di montagna, di collina e di pianura. Le zone altimetriche di montagna e di collina sono state divise, per tener conto dell'azione moderatrice del mare sul clima, rispettivamente in zone altimetriche di montagna interna e collina interna e di montagna litoranea e collina litoranea, comprendendo in queste ultime i territori, esclusi dalla zona di pianura, bagnati dal mare o in prossimità di esso.

Nota metodologica

Obiettivi dell'analisi

A partire da un'analisi di carattere descrittivo di alcune caratteristiche demografico-territoriali dei piccoli comuni, si è proceduto a un'analisi esplorativa attraverso metodologie multivariate dei principali indicatori economici e finanziari.

Obiettivo dello studio è quello di individuare i profili di eccellenza o di potenziale criticità di carattere economico e finanziario che caratterizzano i piccoli comuni. L'analisi considera in primo luogo i profili di carattere economico e poi, separatamente, quelli amministrativo-finanziari. Successivamente i due profili sono messi a confronto anche attraverso l'utilizzo di strumenti di visualizzazione integrati e innovativi.

Indicatori statistici e fonti utilizzate

L'analisi dei piccoli comuni, effettuata in questo studio, richiede il ricorso a un insieme di informazioni multidimensionale in grado di cogliere le caratteristiche territoriali, socioeconomiche, e finanziarie. Gli indicatori selezionati, tredici per la tematica economica e otto per quella finanziaria, sono stati costruiti utilizzando prevalentemente dati Istat, integrati con informazioni provenienti da altre fonti istituzionali e che si riferiscono all'ultimo anno disponibile al momento delle elaborazioni. L'integrazione di diverse fonti consente di costruire un quadro conoscitivo articolato e coerente, indispensabile per individuare le principali caratteristiche dei piccoli comuni e per interpretarne le differenze territoriali attraverso la metodologia di clustering utilizzata.

I metadati degli indicatori economici e finanziari riguardano per ciascuno di essi la denominazione, la descrizione, l'anno e la fonte di riferimento (Prospetto A e Prospetto B).

PROFILI ECONOMICI E FINANZIARI DEI PICCOLI COMUNI: UN'ANALISI ESPLORATIVA MULTIVARIATA DEI PRINCIPALI INDICATORI STATISTICI

Prospetto A Metadati degli indicatori economici per i piccoli comuni

TEMA	INDICATORE	DESCRIZIONE	ANNO	FONTE
STRUTTURA PRODUTTIVA	Densità unità locali (ECO 01)	Rapporto tra le unità locali e la popolazione residente, per 1.000 abitanti	2023	Istat, ASIA Unità Locali
STRUTTURA PRODUTTIVA	Incidenza % delle unità locali 1-9 addetti (ECO 02)	Rapporto tra le unità locali 1-9 addetti e il totale unità locali, per 100	2023	Istat, ASIA Unità Locali
STRUTTURA PRODUTTIVA	Quoziente di localizzazione Servizi (ECO 03)	(Addetti per comune nel settore servizi / Totale addetti per comune) / (Addetti nel settore servizi dei piccoli comuni Italia / Totale addetti piccoli comuni Italia), per 100	2023	Istat, ASIA Unità Locali
STRUTTURA PRODUTTIVA	Quoziente di localizzazione Costruzioni (ECO 04)	(Addetti per comune nel settore costruzioni / Totale addetti per comune) / (Addetti nel settore costruzioni dei piccoli comuni Italia / Totale addetti piccoli comuni Italia), per 100	2023	Istat, ASIA Unità Locali
STRUTTURA PRODUTTIVA	Quoziente di localizzazione Industria in senso stretto (ECO 05)	(Addetti per comune nel settore industria in senso stretto/ Totale addetti per comune) / (Addetti nel settore industria in senso stretto dei piccoli comuni Italia / Totale addetti piccoli comuni Italia), per 100	2023	Istat, ASIA Unità Locali
CAPACITA' ECONOMICA	Reddito per contribuente (ECO 06)	Rapporto tra il reddito imponibile e il numero di contribuenti (migliaia di euro)	2023	Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF)
CAPACITA' ECONOMICA	Valore aggiunto nelle unità locali per addetto (ECO 07)	Rapporto tra valore aggiunto nelle unità locali e gli addetti (migliaia di euro)	2023	Istat, Frame SBS Territoriale
VOCAZIONE AGROTURISTICA	Densità addetti settore agricoltura, silvicoltura e pesca (ECO 08)	Rapporto tra gli addetti alle imprese del settore agricoltura, silvicoltura e pesca e la popolazione residente, per 1.000 abitanti	2023	Istat, Asia Agricoltura
VOCAZIONE AGROTURISTICA	Densità territoriale agriturismi (ECO 09)	Rapporto tra le aziende agrituristiche e la superficie, per 100 kmq	2024	Istat, Capacità esercizi ricettivi
VOCAZIONE AGROTURISTICA	Tasso di turisticità (ECO 10)	Rapporto tra le presenze totali e la popolazione residente, per 1.000 abitanti	2024	Istat, Movimento clienti esercizi ricettivi
SERVIZI ECONOMICI ESSENZIALI	Densità creditizia (ECO 11)	Rapporto tra gli sportelli bancari e la popolazione residente, per 10.000 abitanti	2024	Banca d'Italia
SERVIZI ECONOMICI ESSENZIALI	Copertura banda larga (ECO 12)	Rapporto tra le famiglie raggiunte dalla copertura FTTH e DESI e le famiglie residenti, per 100	2025	Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM)
SERVIZI ECONOMICI ESSENZIALI	Densità esercizi commerciali di base (ECO 13)	Rapporto tra le unità locali del commercio al dettaglio, alimentari, bar, ristoranti e la popolazione residente, per 1.000 abitanti	2023	Istat, Frame SBS Territoriale

Prospetto B Metadati degli indicatori finanziari per i piccoli comuni

TEMA	INDICATORE	DESCRIZIONE	ANNO	FONTE
AUTONOMIA E DIPENDENZA FINANZIARIA	Grado di autonomia impositiva (FIN 01)	Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa / (entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa + trasferimenti correnti + entrate extratributarie), per 100	2024	Istat, Bilanci consuntivi comuni
AUTONOMIA E DIPENDENZA FINANZIARIA	Grado di dipendenza da amministrazioni centrali (FIN 02)	Trasferimenti correnti da amministrazioni centrali / (entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa + trasferimenti correnti + entrate extratributarie), per 100	2024	Istat, Bilanci consuntivi comuni
AUTONOMIA E DIPENDENZA FINANZIARIA	Capacità di riscossione (FIN 03)	Rapporto tra le entrate totali (riscossioni in c/competenza) e le entrate totali (accertamenti), per 100	2024	Istat, Bilanci consuntivi comuni
RIGIDITA' E STRUTTURA DELLA SPESA	Rigidità della spesa (FIN 04)	(Redditi da lavoro dipendente + spese per rimborso di prestiti) / (entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa + trasferimenti correnti + entrate extratributarie), per 100	2024	Istat, Bilanci consuntivi comuni
RIGIDITA' E STRUTTURA DELLA SPESA	Capacità di spesa (FIN 05)	Rapporto tra le spese totali (pagamenti in c/competenza) e le spese totali (impegni), per 100	2024	Istat, Bilanci consuntivi comuni
RIGIDITA' E STRUTTURA DELLA SPESA	Copertura dei flussi di cassa (FIN 06)	Rapporto tra le spese totali (pagamenti in c/competenza) e le entrate totali (riscossioni in c/competenza), per 100	2024	Istat, Bilanci consuntivi comuni
SPESA PER IL WELFARE	Spesa dei comuni per abitante (FIN 07)	Rapporto tra la spesa per interventi e servizi sociali dei comuni (al netto della compartecipazione degli utenti e del SSN) e la popolazione residente (euro)	2023	Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati
SPESA PER IL WELFARE	Incidenza della spesa dei comuni per gli anziani (FIN 08)	Rapporto tra la spesa per interventi e servizi sociali dei comuni per gli anziani (al netto della compartecipazione degli utenti e del SSN) e la spesa totale, per 100	2023	Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati

Metodologia di analisi dei dati

L'applicazione dell'analisi multivariata agli indicatori selezionati che non presentano dati mancanti, sia per la tematica economica sia per quella finanziaria, è articolata in quattro fasi principali: trattamento delle variabili; analisi in componenti principali; applicazione del metodo di clustering e scelta del numero di gruppi; interpretazione e profilazione dei gruppi.

Innanzitutto, viene analizzata la matrice delle correlazioni tra gli indicatori selezionati al fine di verificare l'eventuale presenza di relazioni particolarmente intense, per valutare se l'eventuale multicollinearità comporta informazioni sovrapponibili ed eliminare alcune variabili o selezionare solo quelle maggiormente rappresentative. L'analisi delle correlazioni mostra che gli indicatori sono poco correlati tra loro e possono quindi essere usati tutti senza una preliminare riduzione della dimensionalità. Ai fini della selezione delle variabili si è seguito un *modello formativo* in cui gli indicatori, non necessariamente correlati, guidano il costrutto latente contribuendo a costruire i profili economici e finanziari dei piccoli comuni.

Si è proceduto successivamente con la normalizzazione dei dati, dato che gli indicatori presentano unità di misura e scale di variabilità eterogenee (percentuali, tassi per mille abitanti, valori monetari), e la successiva standardizzazione dei valori originari tramite trasformazione in z-score, azzerando le medie e riportando la varianza all'unità.

La seconda fase implementa l'Analisi in Componenti Principali (PCA) per la sintesi delle informazioni, trasformando l'insieme delle variabili standardizzate in un numero ridotto di variabili sintetiche ortogonali (incorrelate), ovvero le componenti principali, che conservano la quota prevalente della varianza originaria. Tuttavia, i risultati della PCA mostrano che non è conveniente sintetizzare gli indicatori attraverso le componenti principali, per la presenza di una struttura di correlazione debole.

Si procede pertanto con l'applicazione degli algoritmi di clustering agli indicatori standardizzati:

- si applica inizialmente il metodo gerarchico agglomerativo di Ward, basato sulla minimizzazione della varianza intra-cluster, per analizzare il dendrogramma e determinare il numero ideale di gruppi.
- si procede successivamente con l'algoritmo non gerarchico delle *k-Means*, utilizzando i centroidi derivati dal metodo di Ward come punti di partenza, per ottimizzare la partizione finale attraverso riclassificazioni iterative delle unità comunali.

Infine, attraverso l'esame dei centroidi di ciascun cluster, ovvero dei valori medi di ciascun indicatore all'interno di ciascun gruppo, è possibile effettuare la profilazione dei gruppi di comuni e definire una mappa tipologica dei piccoli comuni italiani, economica e finanziaria.

Crediti

La pubblicazione è a cura di Donatella Cangialosi e Anna Pia Maria Mirto. Il Documento è stato redatto da Donatella Cangialosi e Anna Pia Maria Mirto.

La Nota metodologica è stata redatta da Vito Fabio Bellafiore. Il coordinamento metodologico è a cura di Adriano Pareto.

I grafici interattivi sono a cura di Vito Fabio Bellafiore in collaborazione con Michele Ferrara.

DIAE – Struttura in Staff "Pianificazione e armonizzazione nell'ambito del Dipartimento per le statistiche economiche, ambientali e conti nazionali della produzione di statistiche, indicatori e report territoriali"